

Un mazzo di spighe



**Annarosa Corsello**

**UN MAZZO DI SPIGHE**

*Racconto*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2023  
**Annarosa Corsello**  
Tutti i diritti riservati

*A mio padre cui  
devo ciò che sono.*



# 1

## *La stanza era in penombra*

Faceva un gran caldo in quella afosa giornata di fine estate e dagli scuri socchiusi della finestra i raggi del sole che tramontava si insinuavano, come una lama di luce, attraverso la stretta fenditura facendo scintillare di bagliori dorati i piccoli granelli di pulviscolo che, sospesi nell'aria, ricordavano le figure fantasmagoriche di un caleidoscopio.

Tutto era polveroso e sudicio.

Dalle ante spalancate di un armadio si scorgeva il disordine di abiti che, da tempo imprevedibile, erano stati accatastati senza cura. In un angolo, seminascolato da cumuli di mobili in disuso, c'era un comodino sbilenco, con lo sportello divelto che lasciava intravedere, nella parte sottostante, un pitale di smalto bianco scrostato sul bordo, muta testimonianza del

passaggio della vita umana in quello squallido contesto. Su una rete di metallo ormai arrugginita, giaceva, disfatto, un vecchio materasso di lana, arrotolato su sé stesso, che sottolineava, ove occorresse, l'opprimente sensazione di abbandono che si respirava in quell'ambiente silenzioso, dominato dall'incuria e da un inarrestabile degrado.

Giuseppe, seduto a gambe incrociate e con la schiena ricurva su una sgangherata seggiola di legno con l'impagliatura sfondata, con apparente noncuranza, rovistava, cercando chissà cosa, tra le cianfrusaglie conservate alla rinfusa in una grande scatola di cartone rosicchiata, qua e là, dai topi. Improvvisamente, dal disordinato groviglio di roba ammassata, emerse un fascio di vecchie fotografie, legate da un laccio ormai logoro, che attrasse la sua attenzione quasi destandolo dall'indolente stato di torpore determinato dalla calura. Le immagini apparivano sfocate e i dettagli talmente sfumati da rendere difficoltoso identificare i soggetti che erano stati ritratti e che, per tale ragione, stimolarono la sua curiosità.

Scrutò allora con occhio più attento il malloppo di carta stampata che il tempo aveva ingiallito e l'umidità accartocciato lungo i bordi,



nel tentativo di riconoscere le persone che un'antica macchina fotografica aveva immortalato, forse prevedendo che prima o poi il passato sarebbe riemerso nella memoria di qualcuno. Provò la strana sensazione di essere il prescelto e pensò che quell'inusuale fantasma del tempo trascorso attendesse proprio lui per tornare a essere presente in mezzo ai tanti ricordi che ciascuno custodisce in una zona segreta della propria mente. Sforzandosi non poco, in alcune di quelle foto riconobbe i membri della sua famiglia e, in quell'istante, iniziarono ad affiorargli, in una sequenza che sembrava attuale, certi episodi della sua infanzia e della sua giovinezza trascorse in quella casa ormai disabitata che stava per lasciare per sempre, pur sapendo che un pezzo della sua anima sarebbe rimasta a vagare tra quelle mura come se fosse imprigionata, senza via d'uscita, in quell'aria che sapeva di stantio.

La casa in cui era nato e cresciuto si trovava in un piccolo borgo rurale, la cui economia era basata essenzialmente sulle coltivazioni di limoni e di carciofi, adagiato su una collina che si affacciava su un belvedere da cui si dominava, in lontananza, l'azzurra distesa del mare, interrotta, qua e là dalla chioma verde